

Flessione nel risparmio
La parte del leone allo Stato incapace di mettere freno agli sprechi e di risanare la finanza pubblica

L'equilibrio dello squilibrio

L'Italia è sempre al secondo posto, dietro al Giappone, nella classifica dei Paesi «più risparmiatori». Ciò nonostante, la percentuale diminuisce, sia nel settore pubblico sia in quello privato. Maggiore «colpevole» è la pubblica amministrazione incapace di avviare un processo di risanamento. Le controproposte del Pci per il riequilibrio della finanza pubblica. Le scadenze comunitarie.

ROSSELLA DALLÒ

Italiani grandi risparmiatori. La definizione che ci ha gratificato negli ultimi anni resta sempre valida, ma di recente si è cominciato a vedere segnali di tendenza negativa. Pur restando solidamente al secondo posto (dietro al Giappone) nella speciale classifica tra i Paesi industrializzati, l'analisi dell'andamento del risparmio - inteso nel senso più alto - nell'88 ha messo in luce un'ulteriore lieve flessione percentuale che si traduce in un aumento dei consumi individuali e, soprat-

tutto, nell'incapacità della pubblica amministrazione a contenere la spesa, a combattere gli sprechi, a «fare economia». Per dirla in cifre - o meglio con le parole del governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi che a fine maggio ha presentato una preoccupata relazione annuale - il risparmio lordo complessivo del Paese è sceso dal 25-28% del reddito nazionale degli anni Sessanta al 20,9% del 1988. E se la parte del leone, in negativo, l'ha fatta il settore pubblico (il disavanzo

corrente, depurato dell'inflazione, è aumentato di oltre due punti nell'ultimo triennio), anche quello privato cala di un punto percentuale (21,6) rispetto al decennio precedente.

Lo stesso Ciampi fa risalire quest'ultimo fatto a ragioni sociali e di mutamento di costume, peraltro condivisibili, come la diversa composizione della famiglia (sempre più assottigliata, con una forte presenza di nuclei unipersonali che riducono notevolmente le economie di scala), l'invecchiamento della popolazione contro una drastica riduzione della natalità, un maggiore e più diffuso benessere che deprime il «fare economia per il futuro», la facilità di accesso al credito personale e quindi alla spesa, programmabile e diluita nel tempo.

In realtà, su questi fattori che potremmo definire «esterni» e che concorrono contemporaneamente al minore risparmio, si innesta una gene-

rale sfiducia del cittadino-contribuente nelle capacità - o volontà - della pubblica amministrazione ad avviare un processo di risanamento al proprio interno. La situazione di forte deficit del settore pubblico, quasi pari al prodotto interno lordo, cresce a un tasso insostenibile, costringendo lo Stato ad una massiccia emissione di titoli i cui interessi corrispondono ai due terzi del disavanzo. Ovvero, se vogliamo usare un efficace bisticcio di parole, lo Stato consuma risparmio per mantenere in equilibrio lo squilibrio.

Da molto tempo, ormai, il Partito comunista ha messo il dito sulla piaga di una politica fiscale fortemente sperequata che fa acqua da tutte le parti ed è incapace di funzionare (parte del risparmio è anche evasione, elusione...) di una gestione del bilancio miope e clientelare, senza margini di manovra. Le possibilità, invece, di far funzionare la macchina pubblica riducendo nel contempo le spese sono state

più volte dimostrate in questi anni dal Pci e negli ultimi mesi dall'incisiva azione del governo ombra che anche qualche giorno fa ha presentato una propria controproposta alla finanziaria '90 che potrebbe ridurre il fabbisogno di 5.000 miliardi (125.000 contro i 130.000 decisi dal governo) addirittura aumentando un congruo numero di capoli di spesa per il sociale. Se non si affronta una diversa impostazione in senso riformatore della politica di Bilancio è impossibile ipotizzare un riequilibrio della finanza pubblica. Ma lo scontro, come ovvio, è su chi deve pagare.

Analogia azione riformatrice è ormai indispensabile anche per mettere ordine nella giungla fiscale del risparmio. Una selva di aliquote (dal 12,50% per i Bot al 30% per i depositi bancari) oggi induce il risparmiatore a scegliere in base alle convenienze di trattamento fiscale. Inoltre, l'imminente liberalizzazione del movimento

dei capitali (7 luglio 1990) nei Paesi Cee, che consentirà di aprire conti correnti all'estero senza ricorrere all'intermediazione della banca, richiede - come ha fatto il Pci con una proposta di legge - un riordino della politica di tassazione attraverso un'armonizzazione tra i Dodici (il tasso bancario italiano è fra i più alti in Europa e ciò potrebbe indurre a un deflusso di capitali verso i cosiddetti «paradisi fiscali») e una regolamentazione del tasso di rendimento finanziario, per esempio, nella denuncia dei redditi nel luogo di residenza. Ma quest'ultimo punto prevede anche una reale capacità di controllo da parte dello Stato. Terza questione: la necessità di una normativa quadro, entro la quale disciplinare i singoli settori, del complesso mondo extrabancario (fondi comuni, parabancario ecc.) oggi soggetto a una regolamentazione estremamente caente e in forte ritardo, se non del tutto assente.

L'accentuato divario territoriale rimpingua solo le aree forti

Una questione meridionale del credito

IGNAZIO D'ADDABO

La celebrazione della giornata del risparmio evoca l'immagine delle lorde solaresche degli anni 50 accompagnate dalla maestra alla Cassa di Risparmio per ricevere il libretto ed il salvadanaio apriti solo con la chiave del cassero della banca. Era l'esaltazione, un po' retorica ma essenziale, del risparmio come valore positivo per la crescita del Paese, indissolubilmente legata all'immagine della banca, centro di raccolta e di impiego delle risorse finanziarie della nazione.

Anni luce sembrano trascorsi da quel tempo. Il Paese è enormemente cresciuto e anche se la banca continua ad esercitare un ruolo centrale di collettore del risparmio (si calcola che nel Duemila le banche raccoglieranno il 25% dei flussi complessivi, ndr), una molteplicità di nuovi soggetti e di nuove forme di raccolta e di intermediazione si sono affermate in una crescita non sempre accompagnata da norme adeguate a tutelare i risparmiatori e a garantire l'allocazione ottimale delle risorse. La Repubblica, secondo l'art. 47 della Costituzione, incoraggia e tutela il risparmio «in tutte le sue forme», disciplina e controlla l'esercizio del credito, favorisce l'accesso del risparmio alla proprietà della abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese.

Profondi cambiamenti sono invece avvenuti in una situazione di sostanziale immutabilità del quadro normativo di base, che disciplina i soggetti e gli strumenti che intervengono nella gestione del risparmio. Nell'epoca della globalizzazione dei mercati finanziari, quando un'operazione bancaria consiste nel trattamento di un'informazione in tempo reale, anche il problema della tutela del risparmio

e del controllo dell'attività creditizia assume una nuova configurazione. Gli ultimi eventi dimostrano che il comportamento deviante di una cellula lontana di un organismo complesso come quello di una grande banca può minacciare la stabilità.

Una interpretazione in chiave moderna e di efficacia dei «doveri» che l'art. 47 della Costituzione assegna alla Repubblica comporta una profonda ed articolata azione riformatrice; una folla di problemi si è ormai accumulata: l'accesso del risparmio agli investimenti azionari richiede l'approvazione di leggi delle quali si discute da anni; la legge istitutiva dei «Fondi Chiusi» e quella sui «Fondi Immobiliari», le «Società di Intermediazione Mobiliare (SIM)», le norme sulle «OPA» e sull'«Insider Trading», tutti provvedimenti necessari per rivalutare ed allargare gli stretti ambiti di mercati mobiliari italiani e, al tempo stesso, assicurare una più efficace tutela del risparmio che vi affluisce.

Il tema altrettanto importante della dimensione dei gruppi bancari a quello della trasformazione giuridica delle banche pubbliche deve avere come punti di riferimento e come obiettivi il miglioramento dell'efficienza e l'abbassamento dei costi soprattutto nelle aree deboli del Paese. Tutto il governo di questi processi di adeguamento normativo e strutturale del mercato finanziario e dell'organizzazione bancaria deve essere condotto con l'ottica del riequilibrio fra Nord e Sud.

È significativo che nell'ultima relazione annuale il governatore della Banca d'Italia abbia messo in evidenza il nesso causale fra il crescente divario territoriale di produttività dell'industria meridionale e lo stato dell'intermediazione finanziaria nel Mezzogiorno: emerge da quella analisi il

profilo di una questione meridionale del credito: dalla quale scaturiscono sollecitazioni meritevoli di essere raccolte da tutti quelli che vogliono realmente il riequilibrio territoriale. Rafforzamento e integrazione nazionale e internazionale delle strutture finanziarie nelle regioni meridionali, intervento sui meccanismi di allocazione delle risorse e sul funzionamento dei mercati e degli intermediari finanziari nel Sud, miglioramento del sistema dei pagamenti, maggiore efficacia e adeguamento agli standard nazionali dei servizi di credito e dei relativi costi offerti dal sistema bancario meridionale: questi i punti fondamentali di un'azione forte di intelligente meridionalismo alla quale bisogna ancora conquistare le forze produttive e di governo delle regioni del Sud.

È necessario che questa azione diventi una costante del processo di adeguamento normativo e strutturale del sistema nazionale del credito per evitare che tale processo, nei complessi, produca una ulteriore accentuazione del divario territoriale.

I nuovi strumenti di raccolta e di intermediazione nel mercato mobiliare, infatti, se non adeguatamente collegati al sistema produttivo meridionale (con tutto ciò che comporta, anche in termini di «evoluzione culturale»), potranno dare nuovo e ulteriore impulso al deflusso di risparmio verso le aree «forti», così come è stato per il risparmio raccolto dai Fondi Comuni di Investimento di contenuto azionario, ed è da sempre, per una parte di investimento dei depositi bancari del Sud.

Si tratta di interrompere quel «ciclo del sottosviluppo» per il quale il disavanzo della bilancia commerciale del Sud viene coperto dalle risorse finanziarie che a titolo di trasferimenti pubblici vengono indirizzate alle regioni meridionali; parte di tali risorse, accumulate in risparmio bancario e postale, per l'incapacità del sistema di attrarre verso impieghi produttivi, attraverso i canali del credito viene impiegata in attività delle imprese di altre aree.

È certo mutato il quadro, da quello evocato all'inizio; sono cambiati i problemi. La formazione del risparmio e il modo in cui esso viene impiegato sono sempre aspetti essenziali per l'economia di un Paese; aver sottolineato l'importanza che essi assumono e la loro particolarità nell'area meridionale è sembrato il modo migliore per ricordarlo.

Proposta di legge del Pci per la trasparenza nei contratti

La «glasnost» bussa alla porta della banca

PIERLUIGI GHIGGINI

Cifre chiare e prezzi «tutto compreso» per ogni mutuo, contratti obbligatori per ogni conto corrente o libretto di risparmio. C'è anche questo nel futuro dei rapporti fra i consumatori, le banche e le società finanziarie. L'annosa questione della trasparenza delle procedure e della certezza delle spese è ormai entrata nell'agenda dei lavori parlamentari, anche se con ritardo e fra non poche resistenze. Ad augurarsi che venga messo un freno al clima di anarchia, e talvolta di arbitrio, che impera nel mercato

del denaro oggi sono in tanti: dalle schiere di debitori costretti a pagare interessi da strozzinaggio alle finanziarie sorte come lunghi negli ultimi anni sino ai risparmiatori che, sempre più numerosi, cadono nella trappola dei prodotti-spazzatura (buoni interessi ma altissimo rischio) venduti a ogni cantone. Senza contare i clienti degli istituti di credito, spesso insoddisfatti degli interessi attivi.

L'esigenza di mettere ordine in un settore cresciuto impetuamente è testimoniata

dalle cifre fornite lo scorso anno dalla Banca d'Italia: in base a un campionamento su 26 aziende, si è calcolato che in soli quattro anni l'ammontare dei cosiddetti «crediti al consumo» è raddoppiato. Non solo: nel 1987 risultava che i tassi effettivi praticati dalle banche erano attestati al 17%, mentre quelli delle società finanziarie erano superiori di ben cinque punti.

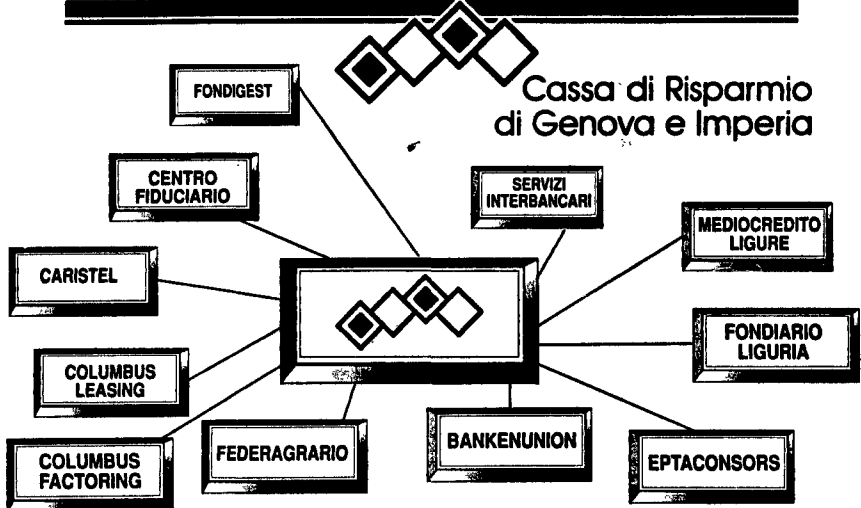
L'urgenza della tutela dei consumatori è stata colta in una proposta di legge sul credito al consumo che porta le firme di Antonio Bellocchio, Alfredo Reichlin e Vincenzo

Visco. «Già da tre anni - rileva in proposito il primo firmatario on. Bellocchio, capogruppo del Pci alla commissione Finanze della Camera - la Cee ha emanato una direttiva sulla trasparenza che riguarda anche i consumi di valore compreso fra i 200 e i ventimila Ecu (cioè fra trecentomila e trenta milioni di lire). Il nostro Paese però non si è ancora adeguato. La nostra proposta - sottolinea Bellocchio - impone in particolare l'indicazione di una aliquota «globale», comprensiva di interessi, commissioni e spese accessorie. Prevede inoltre un

sistema di vigilanza e sanzioni per gli inadempimenti. Sia all'atto della firma di un contratto di credito, sia di fronte a un avviso pubblicitario il consumatore dovrà avere chiaro qual è il costo effettivo da sopportare nel tempo».

L'esame di questa proposta entra nel pacchetto di leggi sul credito (banche pubbliche, Sim, offerta pubblica di acquisto) che sono di fronte alla commissione. Maggiori problemi, e difficoltà per la stesura di un testo unificato, sembrano invece manifestarsi per la normativa generale sulla trasparenza. La

SISTEMA CASSA



Ecco il sistema integrato che completa e specializza le aree di intervento della nostra banca

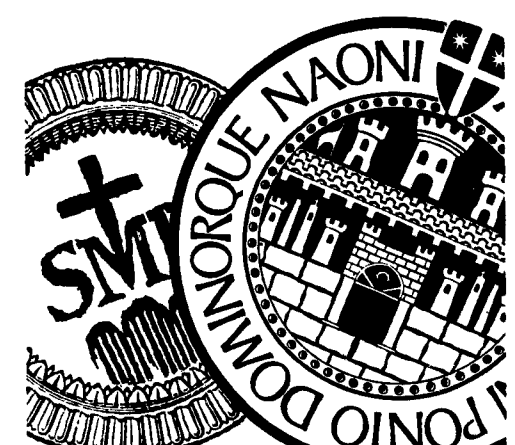
La volontà della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia di operare «a tutto campo» ponendosi come valido interlocutore delle diverse categorie economiche si è espressa attraverso la costituzione di società specializzate o la partecipazione in istituti creati per operare in settori specifici, come ad esempio il finanziamento ad impianti ed attività industriali, artigiane, commerciali e agricole, il leasing, il factoring, il credito immobiliare e per opere pubbliche, l'amministrazione fiduciaria di beni, la

intermediazione finanziaria, in Italia ed all'estero. Il «SistemaCassa» può venir attivato ogni momento dagli operatori delle categorie interessate attraverso uno qualsiasi dei 137 sportelli della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia. Il «SistemaCassa» presenta una gamma di servizi completa e consolidata e dotata della flessibilità necessaria per rispondere intelligentemente alle varie e crescenti esigenze dei diversi settori del mercato.

Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Sede in Genova, Via Cassa di Risparmio 15
Tel. 010/20911 - Fax 010/280013
Fondi Patrimoniali al 31 dicembre 1988: 446,7 miliardi di lire

CASSAMARCA
MONTE DAL 1496 - BANCA DAL 1913

ISTITUZIONE E IMPRESA



CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA
TREVISO